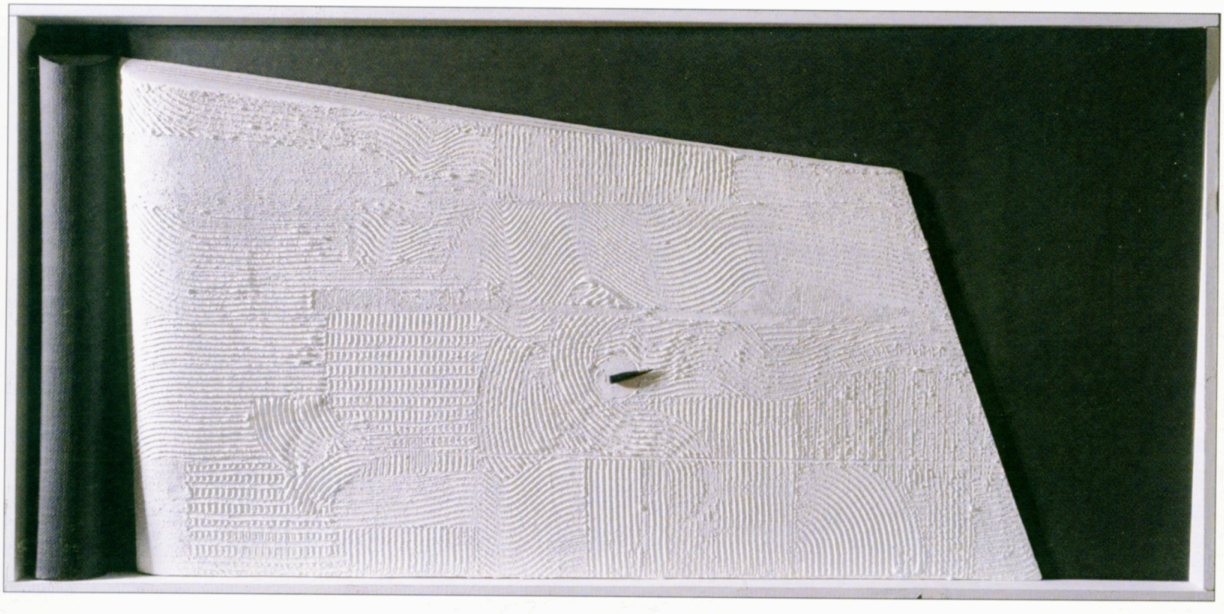
PIANO BIANCO

Giuseppe Ponzio



Testo di
Laura Turco Liveri

hyunnart studio

Piano bianco

Il bianco segna il bianco e il nero il nero. Con tale disarmante semplicità, Giuseppe Ponzio dà un'indicazione di lettura del proprio pensiero, frutto di lunghe riflessioni, discussioni e meditazioni. Punto di arrivo di un percorso che, partito *in nuce* dall'analisi e dalla sintesi visiva di culture e scritture 'altre', arriva a un distillato segnico che riassume pensiero, parola e immagini.

Il bianco segna il bianco e il nero il nero. Direzioni e indicazioni che si estroflettono dal quadrilatero dell'opera tracciando piani e spazi aperti e multidirezionali, dove il vuoto riempie e muove l'esplorazione visiva, emotiva ed esperienziale di chi guarda. Anima con anima, Ponzio ci conduce, con accogliente levità, in un empireo dove perfino le parole, ancora non nate, si originano. Il cuore si apre, l'anima esplora e si espande. Si arriva a un punto di partenza.

Un punto di partenza che è viaggio dello spirito, che ogni osservatore compie originalmente. Ogni quadro è una tappa di un percorso in continua elaborazione anche per l'autore, che spesso non intitola le sue opere, considerandole momenti del flusso della vita. A volte un concetto appare con maggiore chiarezza: quando individua un titolo, Ponzio indica il concetto che lo guida e informa l'opera. Ed è così che, dopo i primi approcci, emerge a mano a mano il suo sentire, sorprendentemente teorico e speculativo, senza tuttavia inficiare il valore creativo e artistico dell'opera stessa.

Ponzio ambienta il proprio pensiero in ambiti tridimensionali, delineati da piani spezzati e inclinati, di tela o di cartoncino, che individuano rette oblique che percorrono infinite direzioni divergenti, spesso segnalate da bacchette appuntite come matite, strumenti per incidere e solcare nel corpo dei materiali, per scrivere tridimensionalmente ma anche per definire e indicare. Cercando la strutturazione del proprio sentimento, così come lo ha definito nella professione di architetto del sacro, nei quadri costruisce nicchie sghembe con frammenti spezzati che si compongono in vuoti pieni di spazio.

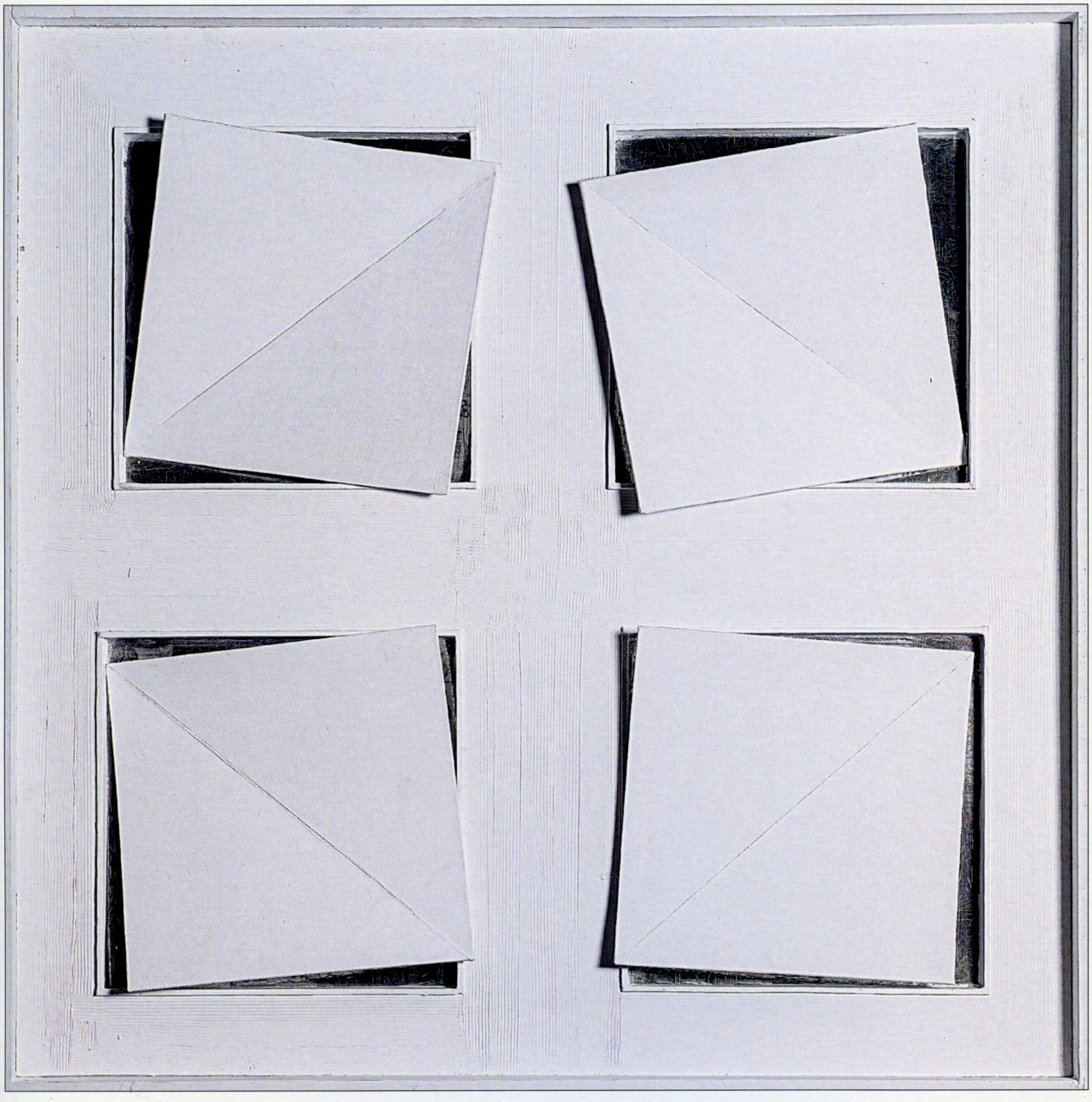
È noto che per ripartire dalla propria ricerca, i pittori annullino il cromatismo precedente prediligendo i bianchi, i neri e al limite alcuni, pochi colori. Ponzio non fa eccezione, ma non ha impoverito il proprio linguaggio artistico, lo ha letteralmente rifondato, usando alcune tonalità come segnaletica per attrarre l'attenzione su un punto cardine della composizione.

In molte opere si scopre l'uso sistematico dello specchio, nascosto nei tagli sottostanti al primo piano del supporto o alternato ai piani inclinati degli oggetti inseriti. Spesso si tratta della scoperta più intrigante per il visitatore un po' più attento, che viene attirato nel guardare più a fondo e nel guardarsi da più punti di vista, senza mai trovare un punto fermo, anche a causa della distorsione del riflesso, deformato dall'inclinazione della superficie specchiante. In un rinnovato tridimensionale cubismo, interpretativo di una realtà mai uguale a se stessa, neanche l'osservatore più devoto potrà mai immobilizzarsi a tal punto da ottenere la medesima immagine riflessa. Nel labirinto immaginifico del quadro, Ponzio riesce così a riportare artisticamente il concetto del movimento del mondo, inserendo l'osservatore nel suo immanente vorticare. Tramite lo specchio, l'artista può palesare la parte retrostante degli oggetti e delle superfici inserite nei suoi lavori, concetto espresso in altre opere con i risvolti della tela, tagliata e offerta alla visione nel lato nascosto. Una situazione nuova, consentita dall'andare sempre *oltre* la realtà apparente. Ne sono ulteriore dimostrazione il frequente *continuum* scritturale sui bordi delle tele.

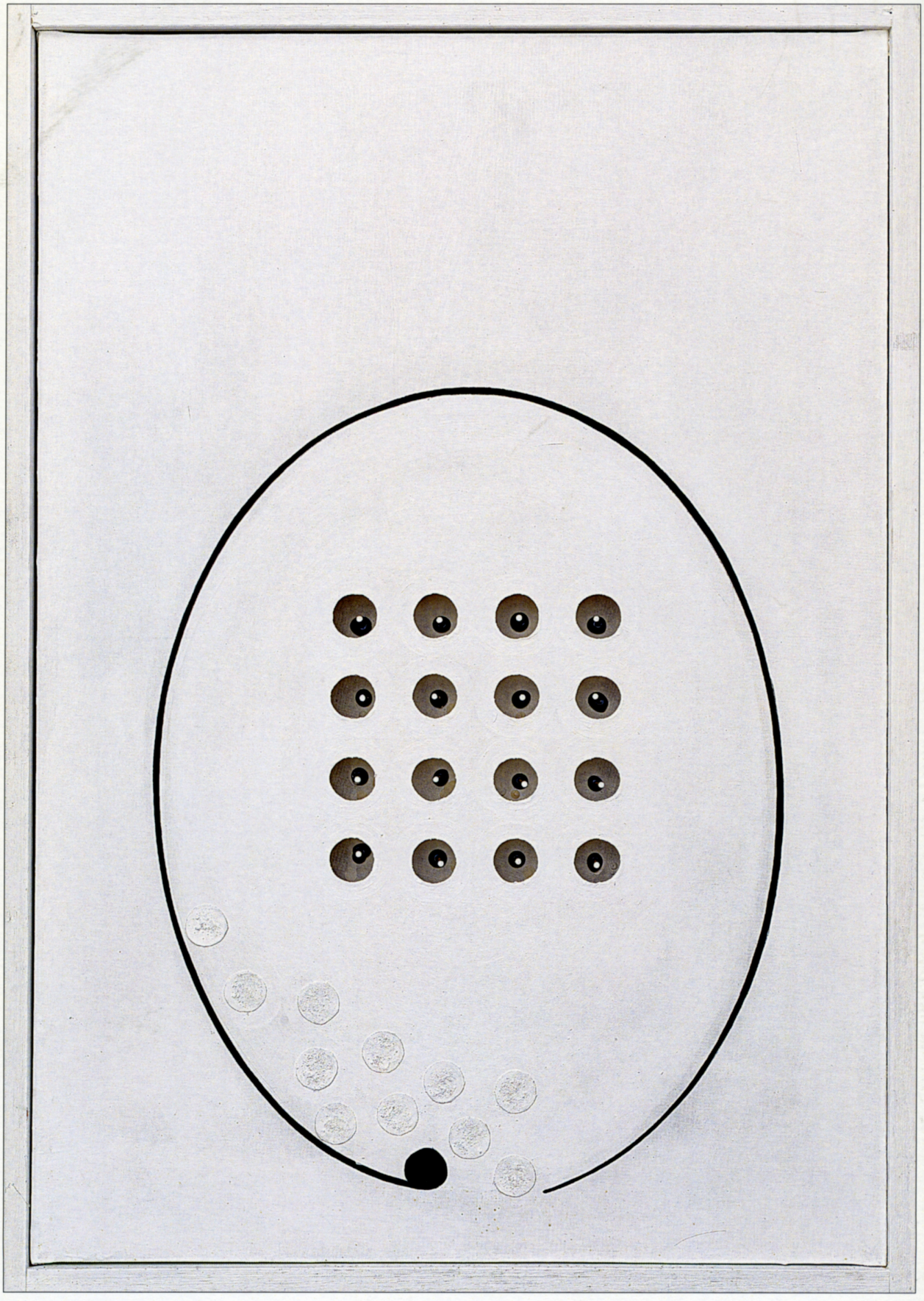
Allo stesso modo, richiedendo diversi gradi di lettura, l'autore procede in *Piano bianco o Arato e seminato*. L'arato è bianco, il seminato è nero, e i semi sono le scritture automatiche e gli ideogrammi tracciati sui piccoli quadrati centrali di tela nera, dipinta con fondo compatto e scuro o più chiaro che ne lascia intravvedere la grana, dai contorni meticolosamente puntinati in bianco, al contrario dei bianchi, tratteggiati. Scritture tracciate in campo ampio e poi ritagliate, incollate ruotate sul supporto del quadro secondo un criterio estetico generale intrinseco all'opera: la frammentazione della scrittura isola monemi visivi che Ponzio mette in atto già da tempo, idealmente provenienti da quelle scritture antiche che ha acquisito fin dall'infanzia, in Eritrea: sono le forme che l'artista colora nei ritagli di cartoncino, prove di immaginazione in cui il micro-formato comunica in modo autosufficiente un equilibrio dinamico che è già seme di un'espansione creativa. E sono segni che, nella scrittura automatica esperita da anni, descrivono e ironicamente negano le forme individuate,

grazie al carattere immateriale del segno stesso e alla volontà di rimanere comunque nella bidimensionalità del piano (che è anche spazio infinito).
Ogni particolare del quadro richiama un'alternanza, di chiaro e scuro, luce e ombra, pieno e vuoto, inciso e disegnato, verticale e orizzontale: un'alternanza nell'insieme sancita dall'abbraccio concatenato dei quadrati bianchi e neri. Una rinnovata interpretazione personale del principio Yin e Yang e sempre 'il filo del segno'.
Quel segno continuo, sinuoso e ondeggiante come il pensiero, con cui l'autore esplora l'intimità del proprio gesto e la sensibilità del racconto della vita, si affina immaginifico via via che il filo si dipana dalla mano allo strumento. Un segno fino ad allora impastato nella materia cromatica stratificata e in forme iconicamente identificabili: sintetici echi di un geometrismo architettonico, rafforzati da indissolubili connubi con materiali estranei alla pittura e al collage tradizionale. Con un lungo e attento esercizio creativo, la realizzazione dell'opera diviene pratica quotidiana (complice anche la meditazione Zen e lo studio della filosofia orientale e occidentale) e, variante mai seriale, viene articolata nei segni e nei simboli propri dell'artista. Ponzio arriva poi alla perfezione degli ideogrammi, che dai primi anni del nuovo secolo indaga nei corsi e seminari sullo Shodō. La calligrafia, profondamente legata all'emozionalità e intenzionalità personale nonché al gesto propriamente artistico, diviene riassunto e presupposto dell'espressività sorgiva dell'autore, decantata nella chiarezza del nuovo segno. Solo allora l'artista riesce a conciliare armonicamente emozionalità, energia vitale e spazialità geometrica, alleggerendo finalmente il portato emotivo della composizione e giocando, ancora una volta, ad ingannare i canoni consueti della visione e le aspettative del nostro pensiero.
L'ironia e il gioco emergono nelle opere in cui il rigore si declina con l'inconsueto, l'imprevisto e il non calcolato, l'eccezione caotica che genera mutazione e nuova vita. Così in *campo minato*, del 2013, aperta distesa di un giallo limone squillante, in cui il concetto prevedibile del titolo risulta invece un gioco di parole, a causa delle mine colorate sulle quali fa perno la tela tagliata e preparata che sfonda il campo in primo piano grazie ai risvolti rigati, lasciando intravvedere il fondo sottostante, di una velata tonalità dello stesso colore, puntellata da tondeggianti rilievi di materia pittorica. Infine, un giallo leggermente più intenso, *ton sûr ton*, riquadra ed evidenzia sottilmente l'azione visiva.
Un altro elemento ricorrente e fondamentale nella ricerca visiva e concettuale dell'artista è il rotolo estroflesso, cioè 'leggibile' nelle sue scritture nero su bianco apposte sulla parte visibile, unitamente alla falsa rilegatura e alle pagine bloccate da cui si dipanano molte delle sue composizioni. L'eternare l'apertura di una pagina è spiegata dallo stesso autore, in occasione della mostra alla Temple University di Roma nel 2015: "*Oltre il libro... il rotolo. I rotoli rilegano il libro e nello stesso tempo impediscono che questo venga sfogliato, come pure il libro, in questa situazione, non permette lo srotolarsi del rotolo. Tutto è fermo: sospensione infinita. L'azione del testo che si fa lettura, alza le mani in segno di resa al digitare di un solo dito su di uno schermo.*"
L'uovo infine, archetipo assai complesso e simbolo di rinascita, è un topos utilizzato da Ponzio in particolar modo come elemento che racchiude e circoscrive, e che con le sue linee curve fa scorrere in modo diverso le direzionalità e la luce *espresse nelle opere*, assorbendo in maniera dinamica il *pondus*, il peso, della composizione. Collocato in genere con la punta verso il basso, ricoperto con gesso inciso, evoca volti senza fattezze, o un *seme irrigato* (2016) dal piano bianco. Nel *senza titolo* del 2014 – come pure in scavo del 2015 - l'uovo è disegnato con linea nera, che circoscrive e definisce il piano bianco della superficie della tela, su cui, ad una seconda lettura, si scorgono tondi di tela a collage bianco su bianco e nero su bianco, e tondi tagliati nella tela di superficie per lasciare intravvedere altri tondi di materia nera in cui sono conficcati, uno alla volta, chiodi dalla testa bianca. L'effetto visivo conferisce alla composizione un'armonia apparente, smentita con arguzia dall'ombra nei buchi e dal movimento ottico dato dai contrasti bianco-nero dei chiodi, diversamente inclinati, e da altre macchie chiare circolari sul doppio fondo.
Nel lavoro di Giuseppe Ponzio le citazioni artistiche sarebbero diverse e importanti. Ma ciò che gli fa più onore è la risposta originale che egli dà alle innovazioni creative del secolo scorso: alla luce di un'attenta analisi, questo artista si porrebbe a pieno titolo come un continuatore già predisposto per la storia dell'arte.

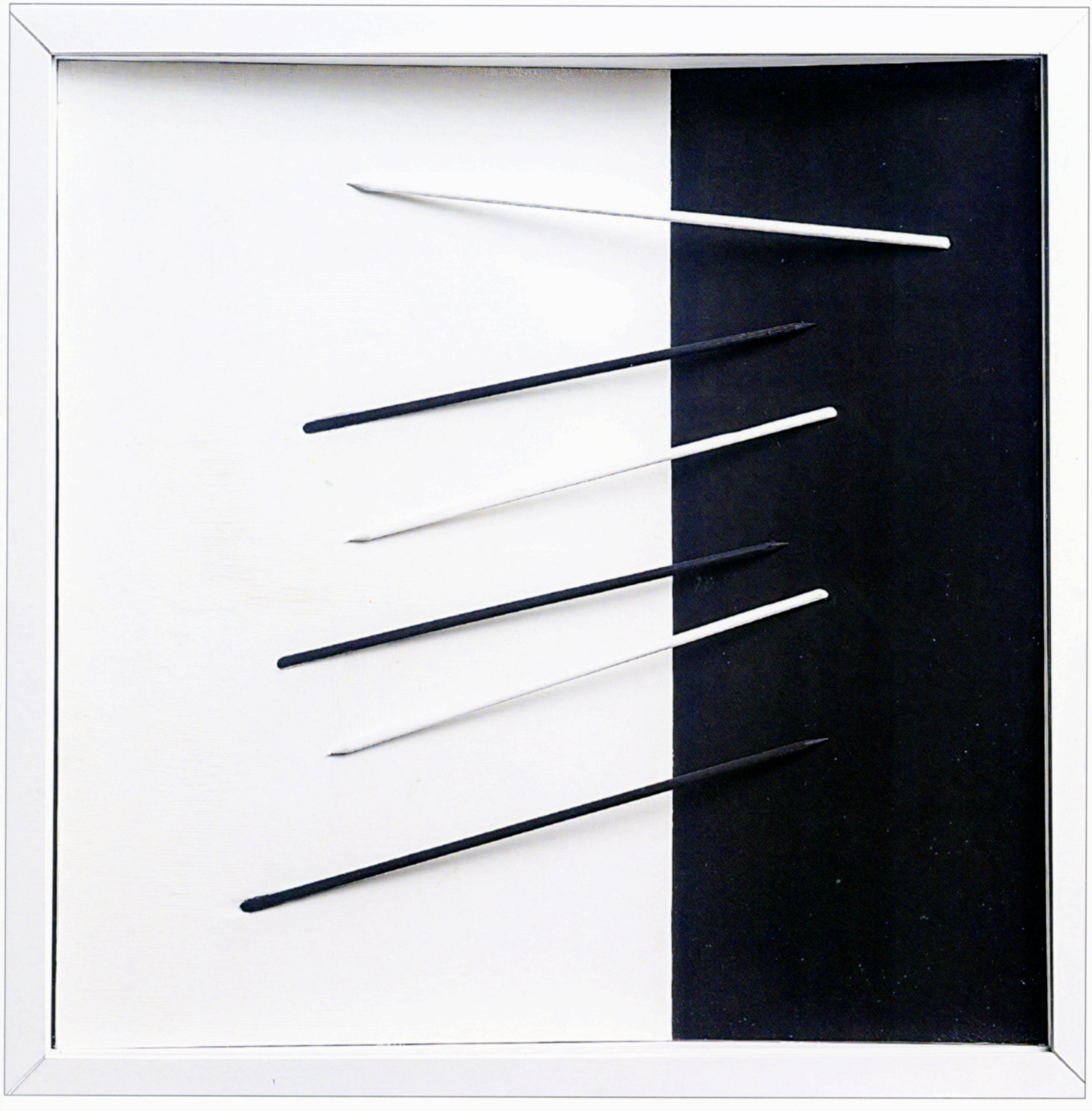
Laura Turco Liveri



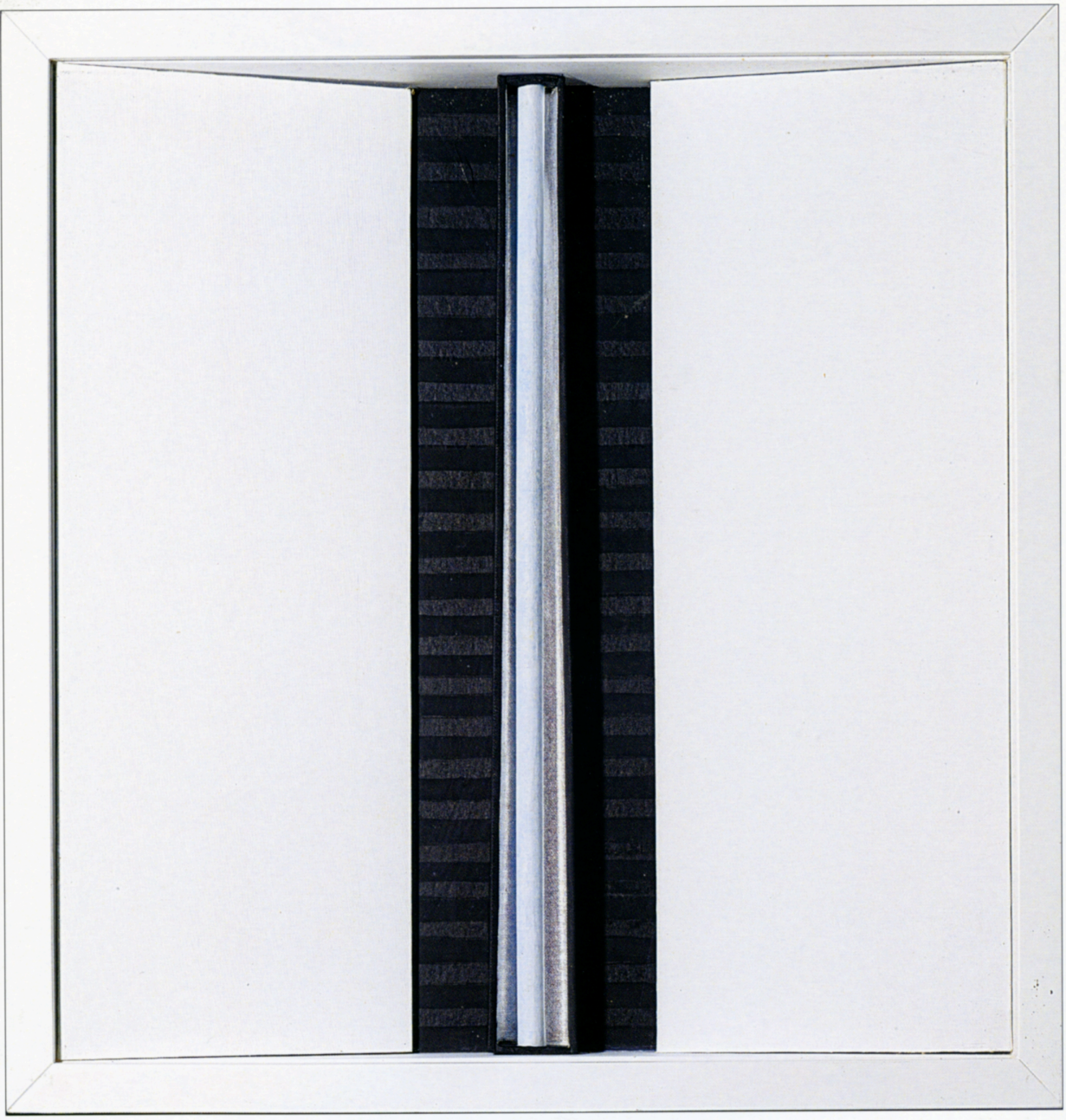
senza titolo, (2015), polimaterico, cm 75,2x75,2x7, esposto a Latera 2017



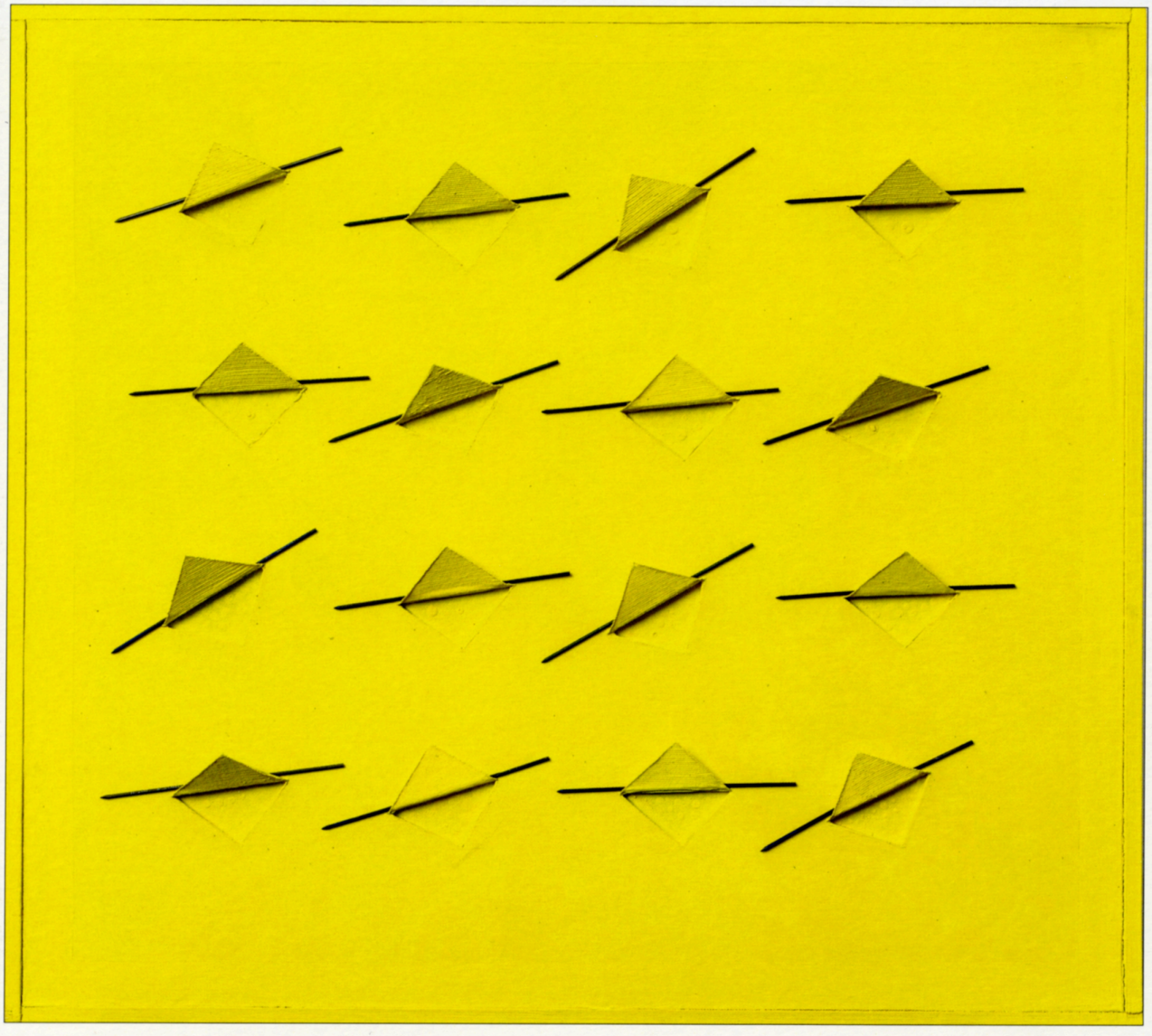
senza titolo, 2014, polimaterico, cm 64,5x45,5x5



il bianco segna il bianco e il nero il nero, 2013, polimaterico, cm 61,6x62x10



senza titolo, 2013, polimaterico, cm 62x61,8x10



campo minato, 2013 polimaterico, cm 55x61x3

2 dicembre 2022 - 14 gennaio 2023



arato e seminato, 2011, tele su tavola, cm 60x60



Giuseppe Ponzio

Terzo di tre figli, Giuseppe Ponzio nasce ad Asmara, in Eritrea, nel 1953, da una famiglia, di origine siciliana, trasferitasi alla fine dell'800. Il nonno capostipite aveva fondato la prima fabbrica di mattoni della città e suo padre vi aveva costruito diversi edifici, tra cui una fontana monumentale e la moschea.
Inizia a dipingere da ragazzo. Si diploma a 17 anni e si trasferisce in Italia, a Roma, per iscriversi all'Università "La Sapienza", dove si laurea in Architettura, con il prof. Berarducci.
Consolida l'amicizia culturale con alcuni amici, soprattutto con Doriano Fasoli, con il quale stringe un rapporto intellettuale fraterno più che trentennale.
Importante è la lunga frequentazione con l'architetto Danilo Guerri, in lunghe giornate insieme, a confronto con le opere di architettura a Roma.
Tra il 1982 e il 2013, lavora come architetto nel suo studio in via Scossacavalli, vicino a S. Pietro, dove la sera, dopo il lavoro, si ferma a dipingere. L'attività professionale si svolge prevalentemente in ambito comunitario e religioso, nella progettazione e realizzazione di cappelle e altari in chiese italiane, includendo mosaici, elementi scultorei e vetrate policrome.
Dal 2013 affitta un locale a Borgo Vittorio, a Roma, che ristruttura completamente, dove finalmente si dedica interamente alla pittura e organizza anche mostre di amici, oltre a una sua personale, nel 2015, che chiuderà tale esperienza organizzativa.
L'interesse per il segno lo porta a praticare lo "Shodō", calligrafia orientale, per vari anni, intravedendo in questo il "nucleo che unisce il rigore e la disciplina alla libertà d'espressione" (da un suo scritto). Frequenta la scuola Bokushin di Roma, e partecipa a mostre e seminari sul tema, oltre a intervenire come conferenziere, illustrando il rapporto tra arte contemporanea e Zen. Intendendo i propri disegni come riflessioni più che come opere compiute spesso li distrugge, come anche molte calligrafie, sua pratica quotidiana. Importante per lui è il maestro di calligrafia Nagayama Norio, Claudia Tassoni, Sandro Donadio e il gruppo di amici calligrafi, con i quali si reca in Giappone e, nel 2014, espone due suoi lavori all'Istituto Italiano di Cultura a Tokyo.
Nel tempo conosce e frequenta amici come l'artista Salvatore Giunta, che lo introdurrà nel gruppo di artisti dell'Associazione Fuori Centro di Roma, partecipando a numerose mostre da loro organizzate.
La sua personale, presso lo Studio Arte Fuori Centro a Roma, nel gennaio 2017, verrà riproposta, ampliata e rinnovata, nel 2018, alla CSA Farm Gallery di Torino.
Tra il 2015 e il 2016 lavora al Residence Terra Felice, a San Felice Circeo, mentre ristruttura un'abitazione-studio a Prime Case, presso Fara in Sabina, dove è conservata buona parte delle sue opere ma dove, tuttavia, non riuscirà a dipingere, ammalandosi fatalmente.
L'ultimo suo lavoro è del 2018, a due mani con Salvatore Giunta, per la mostra Abbazie. Magie di luoghi oltre il tempo, organizzata da Arte Fuori Centro presso il Museo MACS a S. Maria Capua Vetere nel 2019.
Sue opere sono inserite nelle collezioni: Parco delle Sculture, Furlo; MACS – Museo d'Arte Contemporanea, S. Maria Capua Vetere; Gaeta, Pinacoteca Comunale; MAC Guarcino (FR); Archivio Silvana Leonardi, Roma; in diverse collezioni private italiane.
Agnese Basili ha fondato l'Archivio Giuseppe Ponzio, un archivio privato di cui è titolare, e con l'aiuto del grafico e fotografo Alberto Guerri, di Margherita Ponzio, e della storica e critica dell'arte Laura Turco Liveri, sta raccogliendo dati, documenti, fotografie personali e di opere per realizzare il catalogo generale delle opere dell'artista.

in copertina: *piano bianco,* 2014, polimaterico, cm 45,5x92,5x6

hyunnart studio
viale manzoni 85/87 00185 roma - pdicapua57@gmail.com
hyunnart_studio